

Processo “Joy's seaside”. Condannati in quattro

GIOIA TAURO. Quattro condanne e altrettante assoluzioni per gli otto imputati che nell'ambito del processo “Joy's Seaside” hanno scelto il rito abbreviato. Esattamente a un anno di distanza dall'omonima operazione della Polizia contro le ‘ndrine federate dei De Maio-Brandimarte egemone nel quartiere Marina di Gioia Tauro, il gup di Reggio Calabria Giovanna Sergi ha comminato ben 16 anni di reclusione ad Alessandro Cutrì, tra i principali indagati dell'inchiesta coordinata dalla Dda reggina; 8 anni a Giuseppe Sansotta; 6 anni e 8 mesi a Francesco Fondacaro; 4 anni ad Antonio Martino Caccamo. Assolti, invece, Antonio e Vincenzo Brandimarte; Vincenzo De Maio e Vincenzo Pochì.

L'operazione era scattata all'alba del 25 marzo scorso al termine delle indagini condotte dalla sezione investigativa del Commissariato di Gioia Tauro, allora guidato dal primo dirigente Diego Trotta, e dalla Squadra mobile di Reggio, avviate nel 2017 e concluse nel 2020. Diciannove le misure cautelari nei confronti di altrettante persone ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione a delinquere di stampo mafioso e finalizzata al narcotraffico internazionale, danneggiamento, estorsione e altri reati. Grazie all'attività investigativa il rione Marina e il lungomare di Gioia Tauro sono stati monitorati, per oltre un biennio, con l'obiettivo di ricostruire l'organigramma della ‘ndrina De Maio-Brandimarte e dimostrare, appunto che le due zone fossero state elette a “quartier generale” ed “enclave” della consorteria mafiosa, perché luogo ideale per intrattenere incontri riservati tra appartenenti al sodalizio, ricevere boss, gregari e personaggi di rilievo di altre articolazioni ‘ndranghetiste, anche in pieno giorno, approfittando della protezione che i suddetti luoghi hanno offerto, anche grazie alla tacita connivenza degli abitanti. Ma non solo, secondo gli inquirenti era state anche trasformate in piazze di spaccio gestite sul “modello Scampia” di Napoli, con l'impiego di una fitta rete di vedette, messaggeri, corrieri e spacciatori; piazze che attiravano un'utenza non solo reggina ma anche di fuori provincia. Presso il chiosco di rivendita di bibite e alimenti della famiglia De Maio - ubicato nelle adiacenze del pontile - sono stati documentati, grazie alle video-riprese, quelli che per gli investigatori erano dei veri e propri summit finalizzati alla gestione del narcotraffico sul territorio e volti a disporre la spartizione dei territori, alla risoluzione delle problematiche nei rapporti interpersonali, tra appartenenti allo stesso schieramento, ovvero nei rapporti con altre ‘ndrine operanti nella zona. Personaggio-chiave e punto di partenza delle investigazioni si è rivelato il 64enne boss Pasquale De Maio, alias “u rapinu”, ritenuto elemento di spicco della consorteria, poi scarcerato nel novembre scorso per gravi motivi di salute e deceduto qualche settimana fa. Un ruolo cardine è stato anche attribuito ad Alessandro Cutrì, 36 anni, detto “u lustru”, considerato un “promotore, finanziatore e organizzatore dell'associazione”. Stando all'impianto accusatorio, il suo core business era il traffico di droga e “i conseguenti e necessari rapporti di intermediazione con altri esponenti delle ‘ndrine della Piana di Gioia Tauro, in particolare della cosca Cacciola, Pesce, Bellocco e Alvaro”. Nel corso delle indagini, gli agenti della squadra mobile

sarebbero riusciti a ricostruire come, per conto della famiglia mafiosa dei De Maio-Brandimarte, “u Lustru” si sia recato in Spagna il 26 giugno 2018 e Roma il 22 agosto 2018. Due viaggi che, secondo gli investigatori sono serviti per “condurre affari illeciti afferenti agli stupefacenti”. Cutrì, sfuggito alla cattura, ormai braccato e col fiato della Polizia sul collo, si era costituito al Commissariato di Gioia dopo due mesi di latitanza.

Domenico Latino